

Kropotkin tra riforma e utopia

Joao Freire*

Kropotkin resta un personaggio significativo nella storia dell'anarchismo. Verrebbe certamente considerato come uno tra i leader carismatici più importanti, se la stessa ideologia anarchica non vietasse un simile concetto. Tuttavia, sul piano della ricerca, nulla impedisce che il suo ruolo possa essere analizzato a partire da tale concetto, poichè i valori che lo censurerebbero sono, essi stessi, materiali da analizzare e da spiegare.

Tuttavia, per evitare le connotazioni troppo semplicistiche che finirebbero per confondere un importante militante anarchico con un capo di partito, preferiamo utilizzare il concetto di *forte personalità* per coloro che, volta a volta, emergono negli ambienti anarchici: tra questi, Kropotkin è stato uno dei più importanti.

Forte personalità dunque - con i problemi di un rapporto particolare con il mondo dei militanti sconosciuti, con l'esterno, ecc. -, ma anche *personaggio complesso*, impossibile da riassumere in poche parole e per cui la definizione di contraddittorio, se di primo acchito potrebbe apparire soddisfacente, non aggiungerebbe nulla alla sua comprensione.

Il ruolo ch'egli ha svolto nel movimento anarchico internazionale è storicamente segnato dalle due esperienze maggiori del movimento sociale dei lavoratori: a monte, ecco l'esperienza dell'internazionale, con il fascino della figura di Bakunin e il fatto storico della Comune di Parigi; a valle, c'è la rivoluzione russa, vale a dire, la prima vittoria apparente del proletariato rivoluzionario. Kropotkin è dunque, nel-

* Assistente di Sociologia all'I.S.C.T.E. di Lisbona; redattore della rivista anarchica «A Ideia».

lo scorrere del tempo, un testimone privilegiato tanto della vita del movimento operaio quanto di quella dell'anarchismo. Sono i 50 anni in cui il primo segue strade differenti - socialdemocrazia, sindacalismo rivoluzionario, ecc. - , ma che, alla fine dei conti sboccano in una stessa convulsione finale: la guerra e le scosse rivoluzionarie che ne seguono; e in cui il secondo (l'anarchismo) si costituisce di fatto come movimento ideologico, distinto dal movimento operaio, malgrado gli evidenti rapporti tra di loro.

Ma Kropotkin non è solo un testimone, è anche un attore di primo piano. E' proprio in questo processo di autonomizzazione dell'anarchismo che Kropotkin gioca un ruolo decisivo, fungendo ad un tempo da *teorico* e da *divulgatore* principale di una formulazione ideologica globale, i cui contorni, fini e metodi paiono ormai chiaramente identificati e che, inoltre, si basano su una visione scientifica del mondo e prende corpo nel proletariato in quanto agente sociale del cambiamento. Vedremo anche alcune implicazioni che ne derivano.

Proudhon, Bakunin o Malatesta sono stati anch'essi forti personalità che hanno segnato decisamente l'anarchismo. Ancora oggi essi sono i *maîtres à penser* dei libertari contemporanei, proprio come Marx per i marxisti. Ma, Proudhon è, nell'anarchismo, un personaggio *distante*, che ha anticipato teorica-

mente l'esistenza di un movimento politico d'opinione. A dispetto dell'enorme valore dei suoi scritti, è piuttosto un precursore che un vero attore del dramma dell'anarchia. Bakunin, da parte sua, è rimasto il ribelle, l'agitatore panflettario capace dei più sublimi slanci libertari, come del ribollimento e dell'inconcludenza di qualunque lavoro teorico strutturato. E' l'uomo del colpo d'ispirazione, delle intuizioni geniali ... ma anche dell'ossessione cospirativa e dei giochi di potere che esistono sempre nei contesti organizzativi. Quanto a Malatesta, si può dire che, malgrado l'impressionismo di questo ritratto di Bakunin non gli si attanagliasse assolutamente, egli adempì fondamentalmente un ruolo bakuniniano in condizioni storiche già modificate e che sono state quelle conosciute da Kropotkin. Malatesta assume frontalmente la *posizione insurrezionalistica* (quella bakuniniana di sempre) e, per questo, è rimasto soprattutto un agitatore e propagandista e non il teorico che le sue immense capacità avrebbero permesso e che si intravede negli scritti della sua ultima fase.

A partire da questo confronto si vede già un po' in che cosa Kropotkin si distingue dagli altri. Ma queste due prime caratteristiche del suo ruolo esplicito nel movimento anarchico - il teorico e il divulgatore - non esauriscono la complessità del personaggio.

C'è in lui una dimensione *mitica*

che deriva dalla sua biografia, dalle circostanze veramente eccezionali della sua traiettoria. Kropotkin è nato "in una culla d'oro", è stato un nobile, un principe, un paggio dello zar, un ufficiale dell'impero. E, di testa sua, ha abbandonato tutto per sposare una causa nobile, con i pericoli, le incomprensioni e le fatiche dell'attività rivoluzionaria. Di Cristo i suoi seguaci dicono che "essendo figlio di Dio, si è fatto uomo ed ha abitato in mezzo a noi per salvarci". Benchè essi non lo dicessero, è plausibile che, per i proletari anarchici d'allora, Kropotkin possa essere stato colui che "da principe, ha rinnegato se stesso per la nostra emancipazione". La lettura della sua autobiografia "*Memorie di un rivoluzionario*" è ancor oggi un vero piacere, una "storia da mille e una notte", decisamente orientale, in cui curiosamente non ci sono assolutamente, da parte del suo autore e protagonista, tratti di rancore, pentimento o frustrazione, ma piuttosto un certo candore e stupore per tutto quello che aveva conosciuto e che gli era ormai così lontano.

Abbiamo anche una dimensione, conturbante, del *rinnegato*, in virtù del suo atteggiamento politico favorevole alla Francia, durante la guerra del '14. In questa occasione si è aperta una tra le più gravi esitazioni, e quindi la crisi, nelle convinzioni più solide del movimento anarchico. Kropotkin è rimasto dalla parte di quelli che ne escono,

apparentemente, battuti e sminuiti.

Tuttavia, questa circostanza che avrebbe folgorato chiunque, nella reputazione politica del suo ambiente, ha avuto su Kropotkin effetti molto meno catastrofici di quanto ci si potrebbe aspettare. Jean Grave, per esempio, cofirmatario del famoso "Manifesto dei 16" ed egli stesso testimone-attore di primo piano nello stesso periodo storico di Kropotkin, chiude politicamente la sua carriera di militante anarchico a causa di questa questione, coinvolgendo nella sua caduta l'importante giornale *Les Temps nouveaux* (ex *La révolte*, ex *Révolté*). Tuttavia, essendo più giovane, Grave vivrà fino al 1939, assistendo quindi allo sviluppo di una fase già molto diversa, quella che va dalla sconfitta dell'ondata rivoluzionaria europea cominciata nel '17 fino allo sfacelo della guerra di Spagna. Ma egli non era più attore di questo dramma.

Con Kropotkin, il suo atteggiamento interventista, se non viene capito, è tuttavia oggetto di perdono. Alcuni analisti hanno teso a capire questa differenza di trattamento in virtù "del suo passato", o "della sua età avanzata". Io credo che, ancor più importante sia anche la dimensione *paterna* (in un senso quasi psicanalitico) che il suo personaggio contiene. Perché, anche per un anarchico, non è facile uccidere il proprio padre! Solo, in questo caso, la relazione paterna di Kropotkin con il militan-

te anarchico di base non ha niente a che vedere nè con un tipo d'autorità tradizionale, nè con un tipo d'autorità carismatica - per impiegare due concetti weberiani. L'ascendente di Kropotkin è fondato, a nostro avviso, da una parte sulla contagiosa *bontà* della sua personalità e, dall'altra, sul prestigio che trae dallo *statuto di scientificità* cui il suo nome e la sua opera restano legati. In effetti, Kropotkin galleggia sul movimento anarchico per lunghi anni. Lontano dall'immischiarsi nelle manovre organizzative, scrive, ricerca, riflette, concettualizza e diffonde. Si pone al di sopra delle polemiche dell'epoca: il terrorismo, il sindacalismo, le comuni alternative, ecc. Sulla sua fama in quanto "autorità scientifica" ci dilungheremo con attenzione un po' più avanti. E' così che uno dei suoi "avversari" più lucidi, Malatesta, lo definì sinteticamente: "Era posseduto da due passioni: il desiderio di conoscere, e quello di fare il bene dell'umanità" (1). Una seconda ragione può condurre Kropotkin ai dibattiti e alle preoccupazioni della nostra epoca: in quanto teorico dell'anarchia, lo si può legittimamente considerare come *interprete dell'utopia anarchica*, data la forma particolare del suo contributo teorico. Infatti, lasciando da parte l'aspetto metodologico che essa contiene, la riflessione kropotkiniana è, prima di tutto, due cose: l'anticipazione di una visione societaria anarchica e l'identificazione, nella storia e nel-

la società del suo tempo, degli elementi, e dei segni precorrittori dell'anarchia. Ora, se il secondo aspetto nasce dalle preoccupazioni scientifiche - interrogare la realtà a partire da ipotesi o intuizioni iniziali - il primo presenta il carattere di un tentativo utopistico.

E' vero che i due aspetti appaiono cementati danneggiando spesso il ragionamento di Kropotkin. Ma ciò che è innegabile è che il nostro tempo presente, molto più che un'epoca di dialettica filosofica o un'epoca di scolastica, è precisamente un tempo dominato contemporaneamente - ciò che non significa alla stessa maniera, nè nelle stesse proporzioni - da queste due stesse forme di pensiero: scientifico e utopistico.

E' chiaro che nulla di tutto questo ha a che vedere con gli stessi aggettivi nel senso in cui sono utilizzati da Marx, Engels e dai marxisti. Il pensiero utopistico veniva disprezzato da costoro, in rapporto a quello scientifico, e visto come la sua "preistoria", uno dei suoi "elementi" o "parti costitutive" (2). Curiosamente Kropotkin racconta in una lettera di star scrivendo un'opera (che sarà certamente *La scienza moderna e l'anarchia*) alla quale pensava di dare il titolo di "Socialismo scientifico o socialismo utopistico" e nella quale metterebbe in risalto che "nel socialismo detto 'scientifico', non esiste una sola affermazione che non derivi dal socialismo utopistico" (3).

Vedremo più avanti i limiti e le

sfaccettature dello scientismo di Kropotkin, per il momento è sufficiente sottolineare questa parentela tra pensiero utopistico e pensiero scientifico (nei loro significati migliori), parentela che ci permette di legare le concezioni di Piotr Kropotkin con i nostri problemi di oggi.

1. Le concezioni di Kropotkin nel mondo del suo tempo.

Si sa che Kropotkin è stato un geografo e geologo di valore. Senza raggiungere la fama di un Elisée Reclus, ha tuttavia contribuito, forse più di lui, ad un certo riconoscimento dell'anarchismo negli ambienti scientifici dell'epoca.

Bisogna dunque ricordare prima di tutto, nella prima fase della sua vita, la formazione matematica e scientifica ricevuta, tanto alla scuola ufficiali dell'impero (come si sa "la geografia serve prima di tutto a fare la guerra"), come, dopo le dimissioni dall'esercito, dietro i banchi dell'università di Pietroburgo. La sua attrazione per le scienze naturali e per le scienze esatte si era manifestata molto presto e a questa passione si è dato completamente nei primi anni dell'età adulta. Poi c'è stata questa esperienza fondamentale: il soggiorno di cinque anni in Siberia, durante il quale comincia le sue importanti esplorazioni e rilevamenti geografici e geologici che, in seguito, prosegue per conto della Società Russa di Geografia.

Viaggi, pubblicazioni, scambi scien-

tifici - ecco eccellenti condizioni per la formazione di uno spirito scientifico naturalista, come effettivamente diventerà quello di Kropotkin. Inoltre, c'era in lui questa enorme curiosità, e il piacere, ch'egli stesso riconosceva, per questo genere di esercizi: "Ci sono pochi piaceri nella vita che possano eguagliare quello prodotto dall'improvvisa apparizione di una generalizzazione che rischiarla la ragione, dopo un lungo periodo di pazienti ricerche" (...) "Chi, nella vita, ha sperimentato questo piacere della creazione scientifica, non lo dimenticherà mai" (4).

Più tardi, dopo l'evasione dalla Russia, c'è il contatto diretto con le personalità scientifiche di una Inghilterra ai vertici dell'euforia industriale: sono le relazioni con la Geographical Society, le collaborazioni sul *Geographical Journal*, *The Nineteenth Century*, la *British Encyclopedia*, conferenze e dibattiti in un'enorme dinamica di creatività, di scoperte empiriche e di speculazione scientifica, tanto più che il mondo degli scienziati di allora è ristretto e localizzato in pochi centri.

Notiamo ancora che, se il campo dell'economia politica era diventato, dopo Prudhom e soprattutto Marx, un campo più allargato e, allo stesso tempo, immediatamente investito dalle contrapposizioni sociali e politiche, vista in particolare l'esistenza di un movimento operaio e socialista che lo rivendicava, questo allargamento ha avuto anche come conseguenza un

certo scadimento di questa disciplina e una "banalizzazione" e politicizzazione del dibattito. Nello stesso momento - nella seconda metà del secolo - i progressi erano spettacolari nelle scienze della materia, nella biologia, e si facevano i primi passi nella sistematizzazione delle scienze sociali, in particolare la sociologia, dopo Auguste Comte con Spencer e Durkheim. Ora, è proprio in *questo* ambiente, in *questo* dibattito che Kropotkin tenta di situarsi, proponendo un fondamento scientifico dei suoi ideali anarchici. I suoi oppositori socialisti gli sono relativamente indifferenti.

Se si percorre a volo d'uccello la cronologia della vita di Kropotkin, si noterà l'esistenza di fasi nettissime, segnate dai suoi scritti che lasciano intendere un'evoluzione logica del suo pensiero e delle sue preoccupazioni.

Gli anni '80 sono anni d'intensa attività, di *critica e presentazione di un modello rivoluzionario costruttivo*. Il libro *Parole di un ribelle* compare nel 1885 e, secondo taluni analisti, chiude la fase "ribelle" della vita di Kropotkin (5). Nel 1892, esce la "Conquista del pane" che, in un certo senso, segna la fine di un ciclo. Kropotkin aveva allora cinquant'anni, era stato due volte in prigione e in questi due libri venivano sintetizzati i due momenti - quello critico e quello costruttivo - delle sue concezioni sociali già consolidate. E' Kropotkin stesso ad affermare che

è durante il periodo vissuto a Clarens, in Svizzera (1880-81), che è giunto a quel punto: "E' qui che ho costruito le basi e tratteggiato le linee generali di tutto quello che ho scritto dopo" (6).

Si può dunque supporre che tra i quaranta e i cinquant'anni Kropotkin definisce mentalmente la sua concezione dell'anarchismo, in piena vitalità e nella fase più attiva del suo militatismo.

In seguito, avrà come il bisogno di una pausa di riflessione. La critica del capitalismo e dell'autorità è fatta e non è necessario tornarci sopra. Il suo comunismo anarchico alternativo è anch'esso tratteggiato e, del resto, comincia a venir accettato dalla generalità del movimento anarchico. Ma è qui che, probabilmente, avendo lo spirito scientifico il sopravvento sull'agitatore, Kropotkin sente il bisogno di un serio lavoro di ricerca dei fondamenti teorici del suo sistema. E' dunque in questa direzione ch'egli orienterà il suo sforzo negli anni successivi.

Vediamo dunque: nel 1888 esce sulla rivista *The Nineteenth Century* un famoso articolo di Huxley intitolato "La lotta per l'esistenza: un programma". E' il punto di partenza di una ricerca e di una serie di lavori che Kropotkin pubblicherà sulla stessa rivista tra il 1890 e il 1892 con i quali cerca di ridimensionare questa visione deformata dell'evoluzionismo darwiniano, mettendo l'accento, al contrario, sul carattere cooperativo

delle collettività umane e animali. Questo insieme di articoli costituirà più tardi il volume *Il mutuo appoggio, un fattore dell'evoluzione*. Seconda conferma: è in questo stesso decennio che Kropotkin produce l'opera più significativa per l'attualità, *Campi, Fabbriche e Officine* la cui prima edizione esce a Londra nel 1899.

Si può dunque ipotizzare che, nell'ordine di questi cinquant'anni, Kropotkin è portato a cercare i fondamenti scientifici del suo anarchismo in due campi distinti e complementari: da una parte, bisogna giustificare solidamente le condizioni di socievolezza di cui il suo modello ha bisogno per potersi un giorno realizzare. Bisogna mostrare che, nella società borghese o addirittura prima, ci sono già potenzialità, tendenze di comportamenti sociali che superano decisamente il sistema competitivo e autoritario della società borghese. E' il fine principale di *La cooperazione*, in particolare nell'analisi storica che viene fatta delle società del medioevo (le città libere, l'organizzazione economica, il diritto consuetudinario), e anche in altre ricerche sull'origine dello stato (per es. *Lo stato, il suo ruolo storico*, conferenza pubblicata a Londra nel 1902). "Il popolo ha elaborato lungo la sua esistenza e sotto forma di costumi, un certo numero di istituzioni necessarie al fine di rendere possibile la vita sociale, il mantenimento della pace,

la soluzione dei conflitti, la pratica della cooperazione, esigendo in ogni circostanza uno sforzo combinato" (7). E anche nella società borghese, "malgrado l'individualismo autoritario che ci ha soffocato, esiste sempre nell'insieme della nostra vita una parte molto larga in cui si agisce solo per libera intesa" (8).

Il secondo campo d'indagine che gli permetterà di giustificare la possibilità di un sistema comunista anarchico è certamente *l'economia*. E' vero che, abordata con questo spirito, l'analisi economica di Kropotkin non si rifà tanto alla teoria economica (come avevano fatto Marx e Proudhon) quanto all'apprezzamento delle capacità economiche esistenti e al loro possibile adattamento, o meno, al sistema di produzione-distribuzione proposto. Non è questa la sede per giudicare se l'analisi sia parziale o falsata, ma conviene tuttavia segnalare due aspetti: 1) Kropotkin non misconosce assolutamente gli economisti classici e Marx stesso; 2) malgrado una certa prudenza, propone comunque un nuovo approccio all'economia in quanto "fisiologia sociale": "In un senso generale, noi pensiamo che, per costituirsi in scienza, l'economia politica deve costruire i suoi fondamenti su basi diverse. Deve, inizialmente, essere considerata come una scienza naturale a cui, quindi, applicare i metodi usuali delle scienze esatte, empiriche, cercan-

do allo stesso tempo la sua finalità precisa. In rapporto alle società umane, l'economia politica dovrebbe occupare una posizione analoga a quella della fisiologia in rapporto agli animali e alle piante.

Tale fisiologia dovrebbe avere come scopo lo studio dei *bisogni* sempre crescenti della società e dei diversi *mezzi* per soddisfarli" (9).

Costruito così l'edificio dell'anarchia, su fondamenti sociologici (la cooperazione e il mutuo appoggio) ed economici (il decentramento industriale, le possibilità dell'agricoltura, la piccola dimensione industriale, l'associazione agro-industriale e infine l'educazione integrale e la critica della divisione del lavoro), Kropotkin può rivolgersi verso un altro campo, anche lì con le stesse preoccupazioni: è la traccia di una riflessione approfondita sulle *condizioni politiche* della trasformazione sociale, basata soprattutto sull'immenso materiale che gli viene offerto dalla rivoluzione francese.

Il risultato di questa lunga ricerca storiografica (che, in un certo senso, anticipa le tesi recenti di un Daniel Guérin sul ruolo delle classi popolari nella rivoluzione (10)), sarà *La grande rivoluzione*, uscito nel 1909; ma non bisogna dimenticare che Kropotkin ci lavorava da molto tempo, visto che nel 1893 aveva già pubblicato un primo abbozzo sul tema.

L'attualità premeva Kropotkin. Sentiva che la tempesta rivoluzionaria si stava avvicinando: tempe-

sta sarebbe stata, in ogni caso. Il suo opuscolo *La guerra* (1912) ne dà conto. Quello che rimaneva da sapere era se la rivoluzione sarebbe stata o meno trionfante e, successivamente, se sarebbe stata giacobina o libertaria. Da qui, ancora una volta, lo spirito di ricerca spinge Kropotkin verso quest'ultima materia dei fondamenti che gli mancavano: quella dell'azione politica. Che questa venga intravista solo in una congiuntura rivoluzionaria, è una caratteristica importante che, per il momento, egli può registrare, ma il cui significato verrà analizzato più avanti. Ciononostante, c'è un soggetto storico del cambiamento che, in queste analisi, emerge nettamente: è il popolo, che cerca di portare sempre un po' più lontano le aspirazioni di libertà e si oppone allo spirito autoritario che, a sua volta, aumenta nella tempesta.

Ecco terminato infine l'edificio teorico di cui l'anarchismo necessitava. Vent'anni di ricerche erano condensati in questa mezza dozzina di libri. *La scienza moderna e l'anarchia* dà giustamente conto della conclusione di questo lavoro. "L'anarchismo è fondamentalmente una concezione dell'universo basata su un'interpretazione meccanica dei fenomeni della natura, comprendendo in essa i fatti della vita sociale e i suoi molteplici problemi d'ordine economico, morale e politico. Il suo metodo d'analisi e di ricerca è quello delle scienze naturali" (...) "L'anarchismo rap-

presenta un tentativo di applicare le generalizzazioni scientifiche fornite dal metodo deduttivo-induttivo delle scienze naturali alla valutazione delle istituzioni umane. Ma non è solo questo: l'anarchismo, partendo da queste osservazioni, è anche un pronostico certo del cammino futuro dell'umanità verso la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza, al fine di ottenere la più gran somma di felicità per ciascuna delle unità che compongono le società umane" (11).

A questo punto, disponiamo di elementi sufficienti per una prima sintesi conclusiva. Kropotkin è, in effetti, un medio rappresentante dello spirito scientifico del suo tempo. Rifiuta vigorosamente ogni tipo di spiegazione metafisica e crede nella sperimentazione e nella pratica come origine e prova di qualunque costruzione teorica. Allo stesso modo, rifiuta il metodo dialettico che "richiama qualcosa di antico, di usato e fortunatamente dimenticato dalla scienza ormai da molto tempo. Nessuna scoperta del diciannovesimo secolo - in meccanica, in astronomia, in fisica, in chimica, in biologia, in psicologia, in antropologia - è stata fatta col metodo dialettico (...) scolastica medievale resuscitata da Hegel" (12). Al contrario, Kropotkin adotta il metodo deduttivo-induttivo sviluppato dalle scienze naturali. Ma, come i suoi contemporanei, non vede le trappole "scientiste" che possono infiltrarsi in un metodo d'analisi rigoroso in

se stesso. E' chiaro che, in questo discorso, "scienza" e "progresso" sono termini che non possono venir messi in discussione.

Tuttavia, se è vero che questa concezione è passibile di critica, sembra che i termini impiegati da Malatesta siano eccessivi: "credo che gli mancasse qualcosa per essere un vero uomo di scienza (...) concepiva un'ipotesi e cercava poi i fatti che potevano darle giustificazione (...) finendo, senza volerlo, per non vedere assolutamente i fatti che contraddicevano la sua ipotesi". Se si tiene conto in particolare dell'analisi Kropotkiniana del positivismo di Comte, il giudizio finale di Malatesta appare effettivamente troppo rigoroso: "Nel fondo, Kropotkin concepiva la Natura come una sorta di Provvidenza grazie alla quale l'armonia doveva regnare su ogni cosa, ivi compresa la società umana" (13). E tuttavia, l'italiano, al termine della sua vita, identificava in modo cristallino le conseguenze di quel tipo di scientismo: "fatalismo teorico" e "ottimismo eccessivo", ciò che - vista l'ultima fase della sua evoluzione - non può venir confuso con la definizione "dialettica" sbrigativa che viene fornita dalla *Grande enciclopedia sovietica*: "Meccanicismo volgare e piatto evoluzionismo in filosofia, idealismo soggettivo e metafisico in sociologia, queste sono le basi metodologiche della concezione del mondo di Kropotkin" (14).

2. Il pensiero kropotkiniano nel movimento rivoluzionario.

Se Kropotkin è uomo di scienza, è anche militante di un'idea e propagandista efficace in virtù della sua capacità di tradurre i concetti più complessi in esposizioni semplici, accessibili ad un largo pubblico.

Qualcuno dei suoi articoli per *Le Révolté*, per *Freedom* hanno conosciuto in seguito un'enorme diffusione in formato d'opuscolo, e sono stati tradotti in molte lingue. Bisogna d'altra parte notare il fatto che la propaganda anarchica supera, in questo periodo quella marxista per l'accessibilità della sua forma scritta che la rende facilmente diffondibile negli ambienti operai e contadini: è addirittura probabile che il formato opuscolo (piccolo volume da dieci a cinquanta pagine) sia stato ancor più efficace dei giornali, perchè più adatto a circolare e a durare.

Kropotkin è dunque stato, come Malatesta, Grave, Reclus, Gori e altri, un autore di opuscoli di propaganda e proprio questo aspetto divulgativo, sarà uno dei suoi migliori contributi al movimento anarchico. Poco uomo di organizzazione e di congressi - come abbiamo già detto -, è soprattutto un collaboratore della stampa del movimento. Quanti sono i suoi testi pubblicati, ripubblicati, tradotti, annotati sulla stampa libertaria tra il 1880 e il 1920 e ancora oggi? In

Portogallo, per esempio, è stato sicuramente tra i più letti.

Ma, per quanto riguarda il contenuto, la prima caratteristica che ci sembra di dover segnalare in quest'opera propagandistica è *la rivolta*. È vero che questo tratto è più marcato nella sua prima fase militante in occidente, come segnalano le sue biografie e come noi stessi abbiamo detto, ma questo tratto durerà a lungo nel modo in cui il movimento anarchico vede Kropotkin, attraverso i suoi opuscoli, i suoi testi memorabili. Chi può affermare che la lettura di *Ai giovani* o *Il governo rivoluzionario* produceva meno effetti tra i neofiti nel 1910 che nel 1885? Il fatto è che Kropotkin non ha mai rinnegato nessuna delle sue posizioni, nè nessuna parte della sua opera.

Solo, in lui la rivolta era intimamente associata alla nozione di *bontà* e anche di giustizia. La rivolta è non soltanto legittima, ma anche benedetta, perchè essa si innalza contro la tirannia, contro la iniquità.

Ed eccoci dunque al tratto di bontà di cui parlano Malatesta, Grave (15) e tanti altri, e di cui la sua vita è stata uno specchio. Bontà e rivolta, quando si leggono le sue descrizioni della corte imperiale russa; bontà e rivolta quando viene in occidente e si getta anima e corpo nella propaganda rivoluzionaria; bontà e rivolta, quando, in virtù di questa, è forzato agli esili, alle emigrazioni, alle prigioni. Bi-

sogna segnalare anche che il suo spirito analitico gli permette di fare perfettamente e simultaneamente un'analisi distaccata, sociologica, degli effetti sociali e psicologici delle prigioni (16).

Infine, anche quando Kropotkin disapprova i metodi terroristici, di azione violenta minoritaria e le loro conseguenze, in particolare sugli innocenti, cerca malgrado tutto di avere un atteggiamento comprensivo, se non di perdono, rigettando la responsabilità maggiore sulle miserie dell'organizzazione sociale esistente.

Infatti, a dispetto della sua avversione per ogni eccesso, la rivolta ha, nel pensiero di Kropotkin, una funzione di base essenziale, vale a dire, la *capacità di rottura* in una situazione data.

Un secondo tratto dell'opera di Kropotkin è il supposto carattere *evoluzionista* della sua concezione della storia. Allo spirito dialettico di Bakunin, ribelle e rivoluzionario, avrebbe fatto seguito l'evoluzionismo pseudoscientifico di Kropotkin, che spingerebbe l'anarchismo verso la strada della conciliazione e del riformismo. Sono questi termini troppo forti, ma che rendono l'essenziale di questo tipo di giudizio.

In effetti, nulla di fondamentale sembrava contrapporre su questo punto le concezioni di Kropotkin e quelle di Elisée Reclus. Evoluzione e rivoluzione (17) sono due termini che, lontani dall'escludersi

l'un l'altro, si completano e si fondono in uno stesso movimento, la "marcia dell'umanità". Non torniamo su ciò che è stato detto su questa concezione del mondo e della storia. Basti notare una cosa: se c'è da parte di Kropotkin e in virtù di questa concezione evoluzionista - come sottolinea Malatesta - un nefasto "ottimismo rivoluzionario", questo è nei fatti condiviso dalla *generalità degli anarchici dell'epoca*.

Tanto nella fase febbricitante del terrorismo, quanto in quella ascendente del sindacalismo rivoluzionario, la rivoluzione sociale è sempre vista come imminente. Petaud e Pouget, per esempio, annunciano *Come faremo la rivoluzione*: sarà un lunedì!. Dal *Père Peinard a L'Anarchie*, è lo stesso suono di campana. E non solo in Francia, ma anche negli altri paesi in cui l'anarchismo era riuscito a radicarsi in modo significativo. Malatesta stesso riconosce di essere a sua volta stato posseduto da questo stato d'animo e di aver contribuito alla sua diffusione (18).

E' comprensibile che sia andata così. Portata a termine la separazione dalla corrente marxista del movimento operaio, l'anarchismo aveva bisogno di rendere più chiaro, più vivo, tutto ciò che lo separava dalla socialdemocrazia. Sul piano della pratica politica, tutto ciò si concretizzava nella contrapposizione tra azione parlamentare e azione diretta. La prima, signifi-

cava che la rivoluzione era ancora lontana e che bisognava approfittare delle riforme per avvicinare questa data; la seconda - la posizione degli anarchici - era portata ad annunciare l'imminenza del "gran giorno". Ogni gesto giustiziere o espropriatore, ogni sciopero insurrezionale veniva vissuto - chi poteva saperlo? - come la goccia d'acqua che avrebbe potuto scatenare le energie telluriche rivoluzionarie delle masse! E la miseria effettiva di queste masse, la sua segregazione da parte del mondo politico borghese, della cultura borghese, della società borghese, rendeva questa teoria popolare tra gli esclusi. Ecco un'interpretazione, evidentemente sommaria, dello sviluppo importante del sindacalismo rivoluzionario e dell'anarcosindacalismo.

Ma in effetti, di questo processo, Kropotkin aveva una visione molto più agile e complessa. E' vero che lui - come Reclus - credeva in una tendenza generale dell'evoluzione nella quale, per l'incapacità dei governanti a ribaltare le cose, la rivoluzione violenta sarebbe stata inevitabile. Ma esiste in lui (non fosse che per la lezione della rivoluzione francese) anche la coscienza dell'ipotesi della disfatta. Di più: a partire dal 1905 prevede la possibilità della *disfatta anticipata*, che la guerra comporterebbe per i sogni di rivoluzione sociale (19). Se Kropotkin raccomanda di fare "come i sanculotti del 1792, quan-

do costituirono la comune rivoluzionaria del 10 agosto, ribaltarono il re e l'aristocrazia (...) e marciarono a difendere il suolo di Francia, pur continuando la rivoluzione", si tratta evidentemente di un rimedio estremo. Non è una manifestazione d'ottimismo, ma è il giocare l'ultima carta, di fronte a questa forma di controrivoluzione preventiva (20). Averlo capito, testimonia di un senso dell'analisi congiunturale che raramente viene riconosciuto a Kropotkin.

Ma si sa quanto questa analisi sulla concreta *questione della guerra* abbia intaccato la totalità del movimento anarchico. La guerra (come più tardi la guerra civile spagnola) appare come un dato esterno, non previsto nè controllato dal movimento, davanti al quale, impotente, esso si divide irrimediabilmente. Lasciamo da parte le asprezze della polemica, in cui le recriminazioni divengono eccessive in rapporto all'enorme impotenza di tutti di fronte alla tempesta (21). E' tempo di gettare uno sguardo lucido su questa spinosa questione e tentare di capire che anche coloro che avevano optato per la difesa della Francia democratica di fronte al militarismo tedesco avevano le loro buone ragioni.

Marie Goldsmith scrive, anni dopo, sulla rivista *Plus Loin*, diretta da Pierrot, uno dei firmatari del "Manifesto dei 16", che "se la partecipazione alla guerra viola i principi pacifisti e antimilitaristi,

la non resistenza agli eserciti d'invasione costituisce una violazione almeno altrettanto grande del principio primordiale della resistenza all'oppressore, un altrettanto grande abbandono dello spirito di rivolta" (22), ciò pone in altri termini l'alternativa reale che si presentava agli anarchici europei nel 1914, dopo aver verificato che il disfattismo rivoluzionario e l'ipotesi insurrezionale si erano fusi come neve d'estate. Che fare?

Le critiche della posizione di Kropotkin, basate su un supposto sciovinismo prorosso e su un liberalismo profrancese ci sembrano, a distanza, senza consistenza, sia che si tratti di quelle del suo contemporaneo Malatesta, sia che si tratti di quelle dell'odierno Zemliak: ci sembra che gli eccessi di linguaggio debbano essere visti piuttosto come derivati dell'asprezza della polemica che produce tensioni oscure, nascoste.

D'altra parte abbiamo già visto che non c'è stato, almeno in Kropotkin, nessun cambiamento inatteso e nessuna inversione di tendenza. Così, facendo una lettura obiettiva, si può semplicemente dire che Kropotkin ha scelto il *minore dei mali*, vale a dire un principio realistico. E' stato "ottimista", aspettando la fraternizzazione rivoluzionaria dei proletari francesi e tedeschi, fino a quando ha potuto. Una volta infranto questo sogno, definisce la sua posizione a partire da un'analisi già vec-

chia e che identificava la vittoria dell'espansionismo tedesco come "la peggiore" delle alternative. E' un atteggiamento strategico. Sarebbe per questo meno anarchico?

La maggior parte dei militanti, il grosso del movimento, non l'ha capita in questo modo e la posizione "guerrista" (espressione già molto deformante) è stata messa alla gogna e, in questo modo, essa è entrata nella mitologia dell'anarchismo. Pessima sorte. Non è forse un'alternativa dello stesso genere, senza uscita, quella cui si sono trovati di fronte gli anarchici spagnoli nel luglio 1936, dopo la loro vittoria sull'insurrezione franchista? E che dire allora dell'atteggiamento di quegli anarchici che, di conseguenza, si sono gettati nella resistenza antinazista in Francia, in Italia, *compresi coloro* che si sono arruolati nelle forze armate alleate? Rudolph Rocker è stato tra quelli che hanno lanciato il sasso contro Kropotkin nella I Guerra e che hanno preso la sua stessa posizione nella II. E' forse una questione d'età, come ammette Victor Garcia? (23).

Jean Maitron (24) avanza il criterio della "generazione", come ipotesi di spiegazione di questi comportamenti. La generazione che aveva conosciuto la Comune di Parigi e l'Internazionale si allinea con l'"unione sacra" in opposizione alla Germania, reputata dittatoriale e marxista. Quella dei "resistenti alla guerra" è, al contrario, mol-

to più giovane e dunque insensibile a questo pregiudizio.

Senza rifiutare totalmente questa spiegazione, ci sembra più importante sottolineare qui il *carattere razionale della scelta di Kropotkin, razionalità che non poteva essere fatta propria dall'insieme di un movimento decisamente intriso di ottimismo rivoluzionario*. Ciò che era possibile per un individuo abituato alla riflessione metodica e analitica, era vietato al movimento, perchè avrebbe potuto mettere in causa uno dei fondamenti della sua propria costruzione ideologica.

Non si vuole affermare qui che la scelta di Kropotkin sia stata "la migliore". Facciamo una supposizione: l'inflessibilità di una posizione dettata dalla *fede* (nella rivoluzione, per esempio) può avere effetti secondari che una scelta razionale sarà lontana dal raggiungere. Per esempio: il pacifismo di Louis Lecoin è basato su una ragione soggettiva che non ha bisogno di invocare la rivoluzione futura per sapere come agire nella pratica e, da qui, conquistare potenzialità di generalizzazione (per mezzo dell'esempio, della verticalità del rifiuto), che la scelta razionale di Kropotkin è ben lontana dal possedere (25). E' tuttavia curioso constatare la vera censura, il carattere quasi di peccato, con il quale l'anarchismo ha stigmatizzato questa "deviazione". Un esempio: dove possiamo trovare facilmente la versione *integrale* del

"Manifesto dei 16" e degli altri testi più polemici di questa corrente?

E tuttavia la guerra di Spagna, la seconda guerra mondiale, hanno mostrato fino a qual punto era importante che l'anarchismo rianalizzasse in profondità questo problema, per evitare di disgregarsi ad ogni nuova esperienza. C'è da temere che l'anarchismo non ci sia ancora riuscito.

E' ora di concludere su questo problema.

Kropotkin è certamente, tanto per la sua opera teorica, quanto e soprattutto per il suo ruolo di divulgatore, un po' responsabile dell'ottimismo rivoluzionario degli inizi del secolo, ma, se non vogliamo deificare il personaggio, dobbiamo tener presente che l'epoca stessa è sostanzialmente ottimista e, in particolare, il movimento anarchico è l'esempio stesso di questo atteggiamento euforico.

Comunque stiano le cose, lì sta la divisione profonda, quasi uno scisma religioso che non produce una nuova chiesa riformata solo perchè l'eretico è il "papa" stesso. Cosa vuol dire? Che questa crepa rivela l'esistenza nell'anarchismo di allora di due *linee distinte*: una impersonata da militanti come Kropotkin, Reclus e Grave, che comprende la rivoluzione come un momento, reso storicamente necessario, dell'evoluzione sociale. Poichè essa non mitizza la rivoluzione, poichè essa considera ogni passo

avanti verso la libertà, in sé, importante per l'umanità, possiamo qualificarla come *riformatrice*.

La seconda linea, impersonata da Bakunin, Malatesta e altri (in particolare la gran maggioranza degli anarchici spagnoli), considera la rivoluzione come il momento centrale indispensabile per ogni emancipazione; da qui deriva il rifiuto totale di considerare ogni tappa o vittoria parziale in un processo di liberazione. Per queste ragioni, possiamo qualificarla *insurrezionalista*.

E' chiaro tuttavia che questa distinzione è prima di tutto analitica e che, nel reale, nella storia, non è sempre così facile distinguere una linea da un'altra. Per esempio, è per noi un interrogativo e tutto un campo di ricerca il percorso di Malatesta, figura di spicco dell'insurrezionalismo per cinquant'anni e che, nel suo ultimo decennio - gli anni venti - sembrava rivedere profondamente una parte delle sue concezioni precedenti. Taluni suoi argomenti appaiono curiosamente vicini a quelli di Merlino, con il quale aveva vigorosamente polemizzato venticinque anni prima! (26). Un altro esempio complesso è quello di Camillo Berneri che, malgrado tutto, ci sembra piuttosto un riformista, in virtù del suo "pessimismo sereno e razionale". L'utilità di questo quadro d'analisi ci sembra comunque particolarmente evidente nel caso dell'anarchismo russo. Alla luce della ricer-

ca di Paul Avrich, è una divisione di questo genere che separa tanto nettamente sindacalisti e terroristi, anarcosindacalisti e anarcocomunisti, *Kleb i Volia* e *Chornoie Znamia*, Kropotkin e Makhno (27).

Riformisti e insurrezionalisti. Divisione storicamente datata, o eterna bivalenza dell'anarchismo?

3. Eclissi e rinnovamento del pensiero utopistico

L'anarchismo kropotkiniano ha cercato con forza una base scientifica. Abbiamo già visto in quale misura questo scopo sia stato raggiunto e i suoi limiti intrinseci ed esterni. Ma, suo malgrado, Kropotkin (e non solo lui), facendo l'anticipazione di quella che potrebbe essere una società libertaria, riprenderebbe le vecchie tradizioni utopistiche che consistevano, prima di tutto, nel mantenimento della capacità di sognare, d'immaginare il diverso, di inventare.

L'anarchismo storico è dunque, e in parte contro la propria volontà, l'ultima espressione di socialismo utopistico. Malgrado il fatto che, contrariamente ai marxisti, Kropotkin attribuisca un gran ruolo ai socialisti utopisti, se ne distacca nettamente: "sarebbe evidentemente sbagliato applicare la parola utopia a previsioni fondate, come quelle mantenute e difese dall'anarchismo, sullo studio delle tendenze che si manifestano chiaramente

nell'evoluzione delle società in marcia verso l'avvenire e sulle induzioni che queste, da subito, ci forniscono. Abbandoniamo dunque la previsione utopistica per entrare decisamente nel campo della scienza" (28).

Con la rivoluzione trionfante in Russia, c'è la prima grande disfatta dell'anarchismo, la seconda dell'utopismo. Perché, come si sa, se la rivoluzione ha avuto tante connotazioni libertarie, quello che ne è effettivamente uscito, con la stabilizzazione e la fine dell'attività autonoma delle masse, è proprio la vittoria del bolscevismo sull'anarchismo, in Russia prima e poi nell'insieme del movimento operaio. Con questo annientamento era lo spirito utopistico che moriva per la seconda volta; la prima era stata nel 1848, quando le rivoluzioni europee lo avevano gettato "nella spazzatura della storia".

Certamente, può sembrare unilaterale dimenticare l'esistenza del fortissimo bastione che è stato la Spagna e, più in generale, i paesi latini. Tuttavia, l'anarchismo che continua in questi paesi non può più essere lo stesso di prima della guerra. In esso, giustamente, decresce considerevolmente la detta componente utopistica e appaiono nuove tendenze che derivano direttamente dalla rivoluzione russa. Pensiamo ai dibattiti su "classismo e umanesimo", alle tendenze "archinoviste", l'avanguardismo, l'antifascismo, ecc.

Il pensiero utopistico soccombe

dunque per lungo tempo, si diceva addirittura per sempre. Ma, nella storia del pensiero umano, non c'è morte definitiva. Sotto altre forme, ritornano le stesse preoccupazioni, dopo apparenti, più o meno lunghe, scomparse. E' quello che è successo anche all'utopismo.

A partire dagli anni sessanta, nei paesi a capitalismo più sviluppato, compaiono contestazioni, movimenti "irrazionali", che nulla avevano a che vedere con la rivendicazione tradizionale di maggior consumo, di un più grande "benessere". Al contrario, quello che questi movimenti di giovani - perché si tratta effettivamente dell'irruzione di un blocco interclassista di giovani - reclamano, contiene una *critica*, almeno implicita, al *produttivismo* e, pertanto, all'idea di progresso, ciò che rappresenta qualcosa di veramente nuovo nel mondo occidentale.

Infatti, cosa ha segnato in modo fondamentale, negli ultimi vent'anni, il dibattito sociale nei paesi a capitalismo maturo? Le lotte politiche, o, al contrario, le contestazioni incontrollabili? Le esigenze del potere economico, o l'aspirazione ad una diversa vita di relazioni? La classe operaia, o i nuovi movimenti sociali? Crediamo che la seconda risposta otterrà oggi la più larga accettazione.

Nel corso degli ultimi vent'anni abbiamo assistito ai movimenti hippy, alla critica del gigantismo urbano e alla riconsiderazione del rurale, alla contestazione della

scuola e alle rivolte studentesche, alla presa di coscienza delle donne, delle minoranze, alla liberazione della sessualità, all'ondata della musica e delle filosofie orientali: una tale irruzione di energia creativa che può essere sintetizzata solo come una *rivolta della vita*.

In effetti, alla critica del produttivismo e del progresso si associa, in questi movimenti, la sfiducia nei confronti della scienza e dello studio; anche l'esplosione del femminismo attenta alla razionalità, mette in rilievo la sensibilità; il rigoglio della sessualità evidenzia il principio di piacere, socialmente censurato da secoli ... - qualcosa di fondamentale si stava ribaltando all'interno di queste società.

L'*ecologia* è il primo tentativo di una nuova sintesi. L'individualità, il diverso, il naturale, il diritto al particolarismo, la piccola dimensione, la rivalutazione della campagna e del lavoro manuale, nuovi concetti di spazio e di tempo - ecco le dimensioni che si cerca di mantenere in un nuovo modo di guardare il mondo. Nel ribollimento iniziale, è ancora troppo presto per sapere se lo scopo sia stato raggiunto.

In ogni caso, è logico che questo movimento sfaccettato, poliforme, plastico, sia stato portato a riscoprire gli utopisti. Il parallelismo era troppo grande perchè questo non succedesse. Nel diciannovesimo secolo si era di fronte all'industrializzazione selvaggia e alla bor-

ghesia trionfante; si conosceva già il risultato finale delle speranze poste nelle rivoluzioni (americana, francese). Nella seconda metà del ventesimo secolo, si conoscono le nausee dell'abbondanza, la dinamica devastatrice della tecnoburocrazia e le disillusioni del socialismo reale. Owen, Cabet, Considérant e soprattutto Fourier, vengono nuovamente editati e letti con il più grande interesse. Si riprova con i tentativi di vita in comune, di nuove forme di lavoro associato.

Ora, in questo movimento, Kropotkin non poteva restare ignorato. Quello che interessa di più le generazioni d'oggi, riguardo a Kropotkin, è meno lo scientismo e più l'utopismo; si legge di più *Campi, Fabbriche e officine* o *La conquista del pane*, che *Parole di un ribelle* o *La scienza moderna e l'anarchia*.

Le aspirazioni sono talvolta evidenti, nelle critiche più raffinate della società attuale. Prendiamo ad esempio André Gorz: le sue sette tesi di *Ecologia e libertà* potrebbero derivare direttamente dal Kropotkin utopista. Schumaker e il suo famoso *Piccolo è bello* potrebbe essere suo figlio spirituale. E Lewis Mumford lo cita in *Tecnica e civilizzazione*.

Ma, gli anarchici d'oggi lo riconoscono tutti allo stesso modo? Goodman afferma che "il nuovo anarchismo è, per così dire, in una fase bakuniniana, poichè esso insi-

ste sull'agitazione, l'azione diretta e anche la necessità di frenare certe tattiche sbagliate. Kropotkin, in giovinezza, apparteneva ad un anarchismo più maturo che 'discuteva' ancora - è lui stesso a dirlo - le possibilità di una tecnologia, ecologia, pedagogia, vita rurale, direzioni libertarie dell'industria" (29). Tutto ciò, nel 1969 negli Stati Uniti. Bisogna credere tuttavia che il neo-anarchismo che si sta costituendo sotto i nostri occhi, l'anarchismo nella sua fase libertaria che ha il suo "ambiente naturale" nei nuovi movimenti sociali (dall'ecologia al femminismo, dal localismo alla creazione culturale) - proprio come l'anarchismo storico l'aveva trovato nel movimento sociale dei lavoratori - bisogna credere che questo anarchismo rileggerà Kropotkin con interesse e soprattutto *in un modo diverso* da quello delle ultime generazioni.

La critica della divisione del lavoro sempre crescente come supporto di un aumento della produttività sociale auspicabile è oggi, come per Kropotkin, fondamentale. La rivendicazione e la ricerca del tempo libero per creare, per spaziare, ha forse oggi una carica sovversiva maggiore che ai tempi in cui Kropotkin la difendeva. Un'educazione integrale - pratica ex scientifica - tendente a superare la divisione sociale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, che dia all'individuo la possibilità dell'esercizio simultaneo di funzioni produttive

e funzioni creative - come propone Kropotkin - resta ancora oggi nel campo dell'utopia. Ivan Illich proclama solo questo.

Ma è nella sua concezione dell'organizzazione economica, in particolare nei rapporti agricoltura-industria, città-campagna, che si colocherà il suo contributo fondamentale al pensiero ecologico di oggi: difesa della vitalità dell'agricoltura di fronte all'annientamento prodotto dallo sviluppo industriale; necessità di decentramento dell'industria; difesa delle *piccole* industrie, rurali e domestiche; vantaggi dell'associazione d'attività agro-industriali, possibilità offerte dalla tecnologia per accelerare il decentramento; polivalenza e autosufficienza ... - per tutto questo, *Campi, Fabbriche e officine* è oggi indispensabile nella biblioteca di qualunque anarcoecologista.

L'utopia è l'opposizione possibile al dominio sociale del pensiero razionalscientifico su cui si basa la tecnoburocrazia. Essa è tanto cara alla nostra epoca, quanto lo era il progresso nel secolo dei lumi.

4. Tra riforma e utopia

Torniamo ora alla traiettoria personale di Piotr Kropotkin.

Nel 1922 passa il suo settantesimo compleanno, festeggiato sia da scienziati, sia da compagni libertari. E' dunque vero che Kropotkin entra nell'ultima fase della sua vi-

ta, malgrado Malatesta lodi la sua giovialità.

L'estate del 1917 lo trova ancora in Russia, grazie alla rivoluzione. Il ruolo politico ch'egli vi gioca non ci interessa qui. Limitiamoci a ricordare che il suo impegno è abbastanza limitato, tanto per ragioni d'età, quanto a causa della suscettibilità, ancora fresca, provocata dalla sua posizione in rapporto alla guerra e, infine, per la conflittualità interna del movimento anarchico russo stesso, come abbiamo sottolineato.

La posizione di Kropotkin sembra essere dunque d'un certo distacco e anche di critica di fronte alla svolta autoritaria che i bolscevi-chi davano alla rivoluzione, ma sempre in un atteggiamento di generale simpatia, in virtù del rovesciamento di questo freno storico che era lo zarismo, e d'interesse puntuale verso le esperienze particolari in cui erano evidenti l'iniziativa e l'esperienza delle persone coinvolte. In questi casi, non risparmiava consigli e incitamenti, come è provato dal ben noto messaggio che inviò ai cooperatori di Dmitrov, suoi vicini.

Questo atteggiamento mostra una certa saggezza, capace di distinguere l'essenziale dall'accessorio, la distanza tra le pratiche relazionali dirette e l'azione politica, infine la coscienza delle sue possibilità e di quelle dell'anarchismo in una tempesta in cui i venti soffiavano ovunque.

Da un altro lato, dobbiamo attirare l'attenzione verso i centri di interesse intellettuale che l'avrebbero mobilitato durante i suoi ultimi anni. Ora, messa da parte l'attualità politica e le discussioni provocate dalla guerra in seno al movimento, possiamo pensare che siano state le questioni morali, l'origine e l'evoluzione delle idee morali, la necessità d'elaborazione di una nuova etica per l'avvenire, quelle che l'hanno occupato di fatto durante gli ultimi anni della sua vita. Dopo *La scienza moderna e l'anarchia*, è a quella che sarà la sua opera incompiuta, *L'Etica*, uscita dopo la sua morte, che Kropotkin lavora durante più di un decennio, una volta di più in modo metodico e sistematicamente organizzato, vale a dire, in modo scientifico.

Questa traiettoria va legata a quella che è stata descritta più sopra: dalla rivolta e dall'abbozzo del modello costruttivo dei suoi quarant'anni, all'analisi scientifica delle possibilità alternative dell'anarchismo dei suoi cinquant'anni; ai fondamenti storici delle condizioni rivoluzionarie del cambiamento dei suoi sessant'anni, per arrivare infine alla maturazione dei principi morali della nuova società a settant'anni. E questo, bisogna sottolinearlo, sempre da uomo di scienza, anche quando si interroga sui valori e le idee, vale a dire quando il discorso diventa più filosofico.

Tragitto senza dubbio significativo

perchè, inoltre, non ci sono state fratture o revisioni laceranti, malgrado la sensibilità di certi argomenti. E il fatto che quest'ultima fase sia segnata da queste caratteristiche ci forza a fare un parallelo con un'altra figura brillante dell'anarchismo, più moderna e senza dubbio priva dell'aureola personale di Kropotkin e soprattutto senza un ruolo paragonabile nel movimento del suo tempo. Si tratta di Gaston Leval.

Leval è stato a sua volta un ribelle; a sua volta è stato posseduto da un'enorme volontà d'interrogazione scientifica, dallo studio della vitalità d'una società e di un'economia libertarie. Ha anch'egli assistito ad una rivoluzione e ha preso presto le distanze dall'azione politica per consacrarsi ad esperienze più costruttive per il futuro. Ha passato anni riflettendo su questi materiali e approfondendo il loro significato. Infine, anch'egli, nella ultima fase della sua vita, si è preoccupato degli aspetti morali "senza i quali ogni dottrina, anche socialista e libertaria, potrebbe essere solo nuova origine di misfatti e di infelicità". Sintetizzando le preoccupazioni del suo umanismo libertario - fondato su solide basi economiche e sociologiche - può affermare "che si tratta, certamente, d'instaurare l'uguaglianza economica, ma si tratta anche di elevare la nostra specie ad un più alto livello di felicità e di dignità grazie ad un'etica che permetterà di ricostruire la società *per e dall'uo-*

mo. La lotta che noi conduciamo è dunque ad un tempo di carattere morale, intellettuale e materialmente costruttivo; mira all'immediato, come al lontano futuro" (30).

Gaston Leval e Kropotkin sono, prima di tutto, due anarchici *costruttivi*. Ed è per questo che in loro non c'è la minima mitizzazione del problema della rivoluzione sociale. Nella loro concezione non ha senso nè essere rivoluzionario (nel senso insurrezionale), nè riformista (nel senso di antirivoluzionario). Se, in certe epoche, il processo rivoluzionario è diventato una necessità ineluttabile, ebbene, bisogna fare in modo che lo spirito libertario superi le tendenze autoritarie che, prendendo a pretesto la difesa della rivoluzione, frenano presto l'entusiasmo e l'iniziativa popolare. E' per questo che la rivoluzione russa ha attirato Kropotkin, malgrado la sua età, e quella di Spagna Leval. Ma, l'uno e l'altro sono stati soltanto, nella loro vita, una breve congiuntura la cui soppressione non avrebbe trasformato il senso della loro opera. Perché l'essenziale è il *processo liberatore* che può conoscere quella, ma anche altre congiunture particolari, distinte. Kropotkin è, nel senso migliore del termine e come Gaston Leval, un riformatore.

Il nostro tempo è, come abbiamo visto, un tempo che ha rimesso all'ordine del giorno l'utopia. Succederà la stessa cosa con la *riforma*? Paul Goodman ci credeva. *New*

Reformation cerca di giustificare questa convinzione. Non è dunque un caso se egli afferma di sentirsi vicino a Kropotkin. "Dobbiamo sforzarci di instaurare condizioni fraterne, da subito, integrando progressivamente nella società libera che fondiamo un numero sempre più grande di funzioni sociali" (31).

Il suo biografo, Bernard Vincent, scrive: "Se è legittimo contestare un *sistema*, che è solo l'opera di qualcuno, è altrettanto legittimo preservare la *società* che riposa nella sequenza dei secoli ed è ad un tempo opera di tutti ed eredità comune: 'io non cerco di correggere la natura umana, scrive Goodman (anche secondo le mie pretese), nè di fare una croce sulla cultura del mondo occidentale'. Ciò significa, in termini politici concreti, che esistono nell'uomo primitivo, nel cittadino Ateniese, nell'ideale della cavalleria e dell'onore medievale, nell'aristocrazia monarchica e nella borghesia moderna - proprio come nel proletariato contemporaneo - valori fondamentali *costitutivi dell'uomo* che sarebbe aberrante ed addirittura criminale voler gettare nella notte della storia. Da qui deriva, in questa ottica, che nessuna trasformazione della realtà sociale dovrà mai rivestire, nel senso letterale della parola, un carattere *totalitario*: perchè, se non bisogna conservare *tutto*, neppure bisogna modificare *tutto*" (32).

Un altro neokropotkiniano, per

fortuna questo vivente, è l'inglese Colin Ward. Il capitolo conclusivo del suo bel libro *Anarchia come organizzazione* è una sintesi riuscita delle sue preoccupazioni e, anche in quel lavoro, Kropotkin è sovente citato.

Liberato dagli aspetti evolucionisti del maestro russo, il suo approccio gli deve naturalmente qualcosa: "il prevalere di una soluzione libertaria o autoritaria non è il risultato di uno choc definitivo di proporzioni cosmiche, ma è determinato da una serie di round consecutivi, la maggior parte dei quali senza vincitori nè vinti, che si succedono e continuano ad arrivare, lungo la storia degli uomini. Ogni società umana, se escludiamo le utopie e le controutopie più autoritarie, è una società pluralista con grandi aree che non sono conformi ai valori ufficialmente imposti o proclamati" (...).

"La questione di fondo, di conseguenza, non è quella di stabilire se l'anarchia è o meno possibile, ma piuttosto di sapere se è possibile allargare il campo d'azione e l'influenza dei metodi libertari fino al punto in cui essi siano diventati i criteri normali con i quali gli esseri umani organizzano la loro convivenza" (33).

Ecco dunque due autori che possiamo considerare rappresentativi del neoanarchismo d'oggi. Non che queste posizioni siano dominanti in seno ai movimenti anarchici. Ma si può facilmente constatare che esse sono alla base delle

essenziali di comprensione della realtà e di intervento sociale che rifiutano allo stesso tempo le divisioni ideologiche, puramente formali, di cui l'alternativa tra riformismo e rivoluzione (proprio come, ad un altro livello, tra violenza e nonviolenza) è un esempio eccellente.

C'è ancora una lettura attuale di Kropotkin.

NOTE

(1) E. Malatesta, *Pietro Kropotkin, Ricordi e critiche di un vecchio amico*, in Studi Sociali, Montevideo, 15/4/1931, riprodotto in Richards, *Errico Malatesta vita e idee*, Ed. Collana Porro, 1968.

(2) Cf. Althusser, "... la teoria scientifica che apre alla conoscenza scientifica ciò che si potrebbe chiamare il "continente-storia", nel *"Avertissement aux lecteurs du Livre I du Capital"*, ed. Garnier-Flammarion, 1969.

(3) Lettera a James Guillaume, 5 maggio 1903, citata in Kropotkin, *Oeuvres*, Maspéro, 1976.

(4) Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, Milano, Feltrinelli, 1976.

(5) Cf. Woodcock G. - Avakumovic I. *Kropotkin: the anarchist Prince*, London, Boardman, 1950.

(6) Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, Milano, Feltrinelli.

(7) Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia*.

(8) Kropotkin, *La conquista del pane*, Catania, Anarchismo, 1978.

(9) Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia*, Casa Editrice Sociale, Milano.

(10) Cf. D. Guerin, *Borghesi e proletari nella rivoluzione francese*, Milano, La Salamandra, 1979.

(11) Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia*, Casa Editrice Sociale, Milano.

(12) Kropotkin, *ibidem*

(13) E. Malatesta, op. cit.

(14) Citato da Martin Zemliak in Kropotkin, *Oeuvres*.

(15) J. Grave, *Quarante ans de propagande anarchiste*, Paris, Flammarion, 1973.

essenze libertarie dei movimenti giovanili, femministi, ecologisti e altri che esprimono l'opposizione e le alternative alle società post-industriali. In essi, come in Kropotkin, naturalmente in modo diverso, troviamo l'utopia e il desiderio riformatore.

In effetti, nelle nostre società, riforma ed utopia sono due forme

(16) Kropotkin, *In Russian and French prisons*, London, 1887.

(17) E. Reclus, *Evolution et revolution*

(18) E. Malatesta, op. cit.

(19) Kropotkin, lettera del 4 novembre 1905 pubblicata in *Temps Nouveaux* e citata in *Oeuvres*.

(20) Cf. l'analisi di Luigi Fabbrì sul fascismo in *La controrivoluzione preventiva*.

(21) Malato: "Se una rivoluzione sociale scoppiasse e noi avessimo un ruolo da giocare, il nostro primo atto dovrebbe essere di incollarli al muro".

Loreal: "Bisogna lasciare che i cadaveri impudridiscano", in J. Maitron, *Le mouvement anarchiste en France*, II, Paris, Maspéro, 1975.

(22) *Plus Loin*, n. 95, marzo 1933, cit. da Maitron, op. cit.

(23) V. Garcia, "Kropotkin, I e II", in *Ruta*, n. 20 e 21, Caracas, 1974.

(24) Maitron, op. cit.

(25) Cf. L. Lecoin, *Le cours d'une vie*.

(26) Cf. Malatesta - Merlino, *Anarchismo e democrazia*, Ragusa, Ed. La Fiaccola, 1974.

(27) Cf. Avrighi, P., *The Russian anarchist*, 1967.

(28) Kropotkin, *La scienza moderna e l'anarchia*, Casa Editrice Sociale, Milano

(29) P. Goodman, in Presentazione alle *Memories of a revolutionnist*, N. York. Horizon Press, 1969.

(30) Dai *Cahiers de l'humanisme libertaire*, diretti da Gaston Leval.

(31) P. Goodman, *Drawing the line*, 1962

(32) B. Vincent, *Paul Goodman et la reconquête du présent*, Paris, Seuil, 1976.

(33) C. Ward, *Anarchia come organizzazione*, Milano, Ed. Antistato, 1979.